Sport

Sport in tv

CICLISMO	Mondiali su pista	Tmc ore 14 10
CALCIO	Quelli che il calcio	Raitre ore 14 55
BASKET	Cantù-Rimini	Videomusic ore 15 00
CALCIO	90° minuto	Raiuno ore 18 10
CALCIO	Il processo del lunedì	Raitre ore 0 50

CAMPIONATO. Stasera Roma-Lazio: il pubblico risponde, le squadre tacciono. Un ex biancazzurro racconta...

■ ROMA. Anche stavolta come da copione è un derby senza pronostico. In casa giallorossa ci si augura che, come spesso è successo in passato, alla fine vinca chi si è presentato in campo con più problemi. E l'avvio di stagione della Roma, con l'eliminazione dalla Coppa Italia e il doppio ko interno consecutivo con Atalanta e Milan, fa del club giallorosso quello con i *problemi maggiori in tema di bomber*: come al solito la Roma punterà tutto sull'accoppiata Balbo-Fonseca, i quali in vista del derby si sono fatti raggiungere in ritiro da un sacerdote, che ha dato loro una benedizione propiziatoria: cui i due sudamericani, assai religiosi, tenevano molto. L'argentino e l'uruguayano hanno anche fatto sapere che il loro personale silenzio stampa non s'interromperà questa sera. Sono offesi con la stampa colpevole di aver svelato alcuni problemi personali di Fonseca. Quanto al resto, Mazzone sposterà sulla fascia destra, al posto del «simulatore» Monero, un Cappioli ancora alla ricerca della forma migliore, mentre a centrocampo giocherà Di Biagio, sperando che non si sovrapponga a Giannini. Ma su tutto domina la tensione esistente in seno alle due squadre, che ha portato al silenzio stampa, anche se per la Roma c'è un precedente non beneaugurante: anche nello scorso campionato, prima del derby di ritorno fu «black out», poi sul campo la Lazio vinse per 2-0, con scambi di accuse. E per quegli episodi i capitani delle due squadre, Giannini e Bergodi, dovranno ancora rispondere davanti al giudice.

L'allenatore della Lazio, Zdenek Zeman — Bartoletti

Allarme sicurezza Maggiori controlli intorno allo stadio Sfida numero 133

Si gioca oggi all'Olimpico il derby romano numero 133. Il bilancio è il seguente: 47 vittorie della Roma, 49 pareggi, 36 successi della Lazio. Lo scorso anno una vittoria ciascuno: i giallorossi vinsero all'andata per 3-0 (Balbo, Cappioli, Fonseca), la Lazio si aggiudicò la sfida del ritorno per 2-0 (Casiraghi e Signori). La partita di questa sera (ore 20.30, posticipo televisivo su Tele+ 2) arriva forse troppo presto (siamo alla 5 giornata), ma potrebbe segnare la stagione delle due rivali. In classifica, sta decisamente la Lazio, con 6 punti (il doppio dei giallorossi), ma i biancocelesti dopo una buona partenza (due vittorie con Piacenza e Cagliari) hanno frenato (pareggi con Bari e Udinese). La Roma, partita malissimo, si è ripresa con un po' con la vittoria di Cremona e, soprattutto, con il 4-0 di martedì in Coppa. La Lazio ha bisogno di vincere per non perdere terreno nella zona scudetto, la Roma cerca la vittoria per rilanciarsi e riaprire il suo campionato. La vigilia non è stata delle migliori: silenzio-stampa su entrambi i fronti. È stato predisposto, come sempre da qualche anno, un piano-sicurezza. La riunione tenuta venerdì in prefettura ha previsto alcune misure di sicurezza. Saranno impegnati circa mille uomini tra polizia, carabinieri, vigili del fuoco e vigili urbani.

L'allenatore della Roma, Carlo Mazzone — Bartoletti

■ ROMA. La vigilia è col silenziatore, ma non per questo per Roma-Lazio c'è meno attesa. Di sicuro gli ottantamila che domani affolleranno l'Olimpico sperano in una sfida spettacolo. Ci crede anche il presidente biancoceleste Dino Zoff, uno dei pochi che parlano, ma solo per dire che «da calciatore ricordo che le sfide di sera erano spesso quelle più ricche di emozioni. *Sarà così anche stavolta*». Zoff spera anche che si ripeta la storia dell'unica stracittadina della capitale posticipata per esigenze televisive due stagioni fa: davanti alle telecamere di Telepiù 2 la Lazio vinse per 1-0 con rete di Signori, e fu quello l'unico successo contro la Roma ottenuto dal presidente nelle vesti di tecnico. «Per me è stato quello il derby più bello», dice infatti Zoff. Nella Lazio c'è da decidere l'assetto difensivo: con Favalli al rientro, Nesta e Rambaudi a contendersi una maglia e Bergodi destinato alla panchina. Come al solito Zeman non rivela la formazione in anticipo: si porterà dietro sino all'ultimo il dubbio-Signori, anche se l'impressione è che «Beppe gol» alla fine sarà regolarmente in campo, visto oltretutto l'indisponibilità dell'altro bomber Casiraghi, squalificato per due giornate – oggi scontata la prima – per aver rotto il setto nasale all'udinese Calori. L'attesa è tanta, e si moltiplicano le scommesse fra le opposte tifoserie, come quella fatta davanti ai microfoni di una radio privata da due capi ultras. Chi perde dovrà trovare una biga e portarci sopra, per un giro dalle parti del Colosseo, un gruppo di sostenitori avversari.

Franzoni, la vita in un derby

I gol dei laziali Bettolini e D'Amato, quelli dei romanisti Eusebio ed Enzo... Il derby romano non è solo una storia di campioni. È anche il momento di gloria di calciatori «minori», eroi per un giorno. Come fu Paolo Franzoni

STEFANO BOLDRINI

■ «Quel gol alla Roma? È come faccio a dimenticarlo: è stato il gol più importante della mia vita. Ora te lo racconto.» Il disco di Paolo Franzoni sta per partire: è il disco della sua carriera, sempre pronto sul «piatto» per correre magari a 78 giri, ché forse 45 non bastano. Ma fermiamoci un attimo. Chi è Franzoni? È un ex-centravanti degli anni Settanta, uno che in B e in C segnò molti gol. Un attaccante come dire di categoria, che nell'estate del 1973 sbarcò alla Lazio. A Roma lo aveva chiamato Tommaso Maestrelli, l'allenatore della Lazio. Franzoni, che è nato a Livorno e viaggia verso i 48 anni, allora ne aveva 25. Quel giorno, quel derby era il 9 dicembre 1973. Franzoni, come sempre, era in panchina. Indossava la maglia numero 13. Non *aveva mai giocato* in serie A. Neppure un minuto.

«La Roma vinceva 1-0, aveva segnato Negrisolo. Verso la fine del primo tempo si fece male D'Amico. Al rientro negli spogliatoi D'Amico ebbe dei capogiri. Maestrelli guardò lui, poi guardò me. Mi disse: scaldati, che entri. Fu come una frustata. Mi tolsi la tuta, salii. Lavoro, ma non sentivo nulla. I muscoli era come se non ci fossero, era la testa che girava, girava. Il sottopassaggio. Il campo. Il centrocampo. Mi guardai intorno: vidi una muraglia umana. Però non si sentiva nulla, solo un brusio. Pensai a quanto era diversa la partita vissuta in panchina.»

«battiamo noi. Chinaglia appoggia a Re Cecconi, che mi dà subito il pallone: mi vogliono far rompere il ghiaccio". Penso e in tanto passo il pallone a Garlaschelli. Renzo corre, corre, va sul fondo, crossa: è un cross perfetto, bellissimo: io mi tuffo a pesce, neppure guardo il pallone, mi sento che ci arrivo, che lo colpisco. Ora rotolo verso il primo palo: c'è Paolo Conti, fermo con le braccia ai fianchi, e poi arrivano Chinaglia, Frustalupi: vedo solo braccia, mani, gambe. Poi segnò anche Chinaglia, e vincemmo 2-1.»

Erano passati appena 42 secondi. Capito? Debutto in serie A e segno un gol nel derby. Poi la sera, il secondo tempo della partita trasmesso in televisione. C'era il bianco e nero, c'era la voce di Nando Martellini. Anche lui fu colto di sorpresa, perché non aveva ancora finito di annunciare che nella Lazio c'era stato un cambio: che al posto di D'Amico era entrato Franzoni, un debutt... "gol". La Lazio ha pareggiato, ha segnato Franzoni: sono passati appena 42 secondi! Si disse così proprio così. E poi la sera, alla *Domenica Sportiva*, era la prima volta che finivo davanti alle telecamere. E poi il lunedì mattina mi alzai presto, andai di corsa all'edicola, comprai tutti i giornali. E poi il lunedì pomeriggio giravo per Roma in macchina insieme a mia moglie. Ero fermo ad un semaforo quando vidi un auto al mio fianco: uno che guardava giù il finestrino, uno che parlava come Alberto Sordi e che gridava: «A Franzò, sei forte!» e sorrideva. Era un tifoso della Lazio, era contento. E allora quel pomeriggio, quel lunedì, accadde che per la prima volta a Roma mi sentii un giocatore di calcio, un giocatore importante.»

«fu quello il mio miglior momento. Non ero un campione, e in quella Lazio non potevo chiedere più spazio, però ero veloce, avevo forza fisica, non come ora che, ho subito un intervento all'anca, colpa di queste gambe storte, e che non posso più allenare. Ero uno che vedeva la porta. A Como, a Piacenza, a Sorrento, a Brindisi avevo segnato abbastanza, poi un giorno, quando giocavo a Brindisi, venne a vedermi Maestrelli e mi portò a Roma: che uomo il mister, era una persona perbene, uno che parlava poco, ma diceva tanto, con lo sguardo, uno che teneva in pugno la Lazio.»

La domenica dopo quel derby giocammo ancora in casa, contro l'Napoli: io entrai solo nell'ultimo quarto d'ora, e segnammo, e vincemmo 1-0, e allora dissero che ero un portafortuna, mi chiamavano fortunello. Quell'anno vincemmo lo scudetto, l'unico della storia della Lazio. Io non segnai più, però rimasi un altro anno. La stagione successiva feci due gol, poi fu ceduto, e tornai in B, ad Avellino, poi scesi ancora fino a Frosinone. Avevo 32 anni quando mi ruppero uno zigomo, e allora dissi basta, che non avevo più voglia di botte, di lividi, di dolore.»

«e allora capito quel gol, che ora ti ho raccontato, e che ho raccontato altre mille volte, resta la cosa più bella della mia vita da calciatore. Roma, ci stavo bene a Roma, anche se facevo una vita appartata: la mattina allenamento, al pomeriggio un riposino, e poi qualche passeggiata con mia moglie Laura e mio figlio Gabriele, che ora ha 22 anni e tifa per la Lazio. Abitavamo a Primavalle, via Bevenno, una traversa di via Torre vecchia, io al secondo piano. Felice Pulici al primo: si andava insieme agli allenamenti.»

«quel che mi resta di quel derby è il ricordo, ed è quel pallone sgonfio che tengo lassù, sopra una Coppa. A fine partita mi avvicinai all'arbitro, era l'onorevole Lo Bello: gli dissi: sa, mi piacerebbe aver lo... lui mi guardò, mi sorrise, mi diede il pallone. E poi mi restano i giornali: li conservo ancora, e ogni tanto ci penso, a quel derby, anche ora che non gioco e non allenio più. Ora faccio l'osservatore per la Fiorentina: ci sto bene, alla Fiorentina, però... beh, però oggi penserò alla Lazio, al derby, a quel giorno. È stato bello viverlo quel giorno.»

Bentornato Maradona: diavolo, calcio e soldi

VALERIA VIGANÒ

■ Chissà se la frezza chiara di Maradona, esibita nell'amichevole che il Boca Juniors ha disputato a Seul, siano i capelli bianchi sopravvissuti a una tintura o invece il frutto di una spettacolare espressione di dedizione calcistica. Fatto sta che la pettinatura sfoggiata si sposava perfettamente con la maglia blu attraversata da una fascia gialla che Maradona indossava. E fin qui *facciamo i cronisti di moda*.

320 milioni al mese

La sua nuova squadra che gli consente di tornare a giocare al calcio dopo un altra squalifica per doping gli ha fornito anche un contratto di sedici miliardi per ventisette mesi, che vuol dire 320 milioni al mese. Una cifra di straordinario valore per il reinserimento adeguato nel tessuto sociale di lui più congeniale: di un ex tossicodipendente. Una cifra che consentirebbe di costruire una struttura di recupero per ognun ragazzi infestati di quel germe mortale che è la droga pesante. Forse lo stesso Maradona, generoso con chi reputa simpatico e attratto dai gesti clamorosi, e un po' meglio di quando sincitera il suo lavoro si adopererà per metterlo in pratica. Magari seguendo l'esempio di quel Fidel di cui va pazzo. E qui sì che può obbligati a fare della sociologia.

Maradona ha giocato questa partita per riprendersi quella rivalta che i vertici del calcio gli avevano negato e sottratto. Ha velatamente sostiene la candidatura giapponese ai mondiali del 2002 ed ecco che Maradona prende due piccioni con una fava. Sostiene la candidatura coreana in concorrenza con la Fifa e contro il Giappone che non gli ha permesso di mettere piede sul proprio suolo. Soldi molti sullo sfondo dietro ogni gesto che il ragazzo invecchiato fa dietro ogni piccolo passo compiuto. Ecco qui ormai da tempo la dietrologia applicata al calcio quindi uniformata.

I capopopolo di Parigi

Maradona ritorna a Parigi, dove gli era stato consegnato il Pallone d'oro alla carriera per fondare il sindacato internazionale dei calciatori appoggiato da Eric Cantona (che l'altalitro torna in campo oggi dopo otto mesi di squalifica col suo Manchester United contro il Liverpool), altro scozzanato non da poco: sembrando più dei capopolo in cerca di altra gloria che di redenzione che sarà esperti in materia. Anche in questo caso è spuntato lo sfondo quindi ronzante del divismo.

Finalmente siamo arrivati a Armando Maradona calciatore che vuole a uno stadio stracolmo di spettatori coloratissimi sorridenti rilassati tranquilli felici di essere allo stadio. E lui si piazza a ridosso delle punte con il suo sederotto e le gambe brevi ancora abbastanza veloci. Suda e gocciola ansima cerca aria dopo uno spunto frotteretta impettito e ciondola il suo orecchino d'oro piuttosto vistoso.

Trattato con i guanti

Il suo avversario coreano lo tratta con i guanti sempre lontano da lui due metri. Ma cosa non si farebbe per passaggi filtranti colpi di tacco tocchi smarcanti di totale naturalezza? A Seul ne hanno bisogno e forse evidentemente anche il calcio cerca ancora se pur al rallentatore cose geniali fatte con una facilità entusiasmante contagiosa per i ragazzini che vanno alle scuole di calcio di mezzo mondo. La palla non gli è più incollata al piede ma dal suo piede viene sempre fuori il colpo meno prevedibile. L'unico assunto non lo smentisce che fa del calcio odierno muscoloso potente fastidiosamente tattico non solo un evento sportivo ma un gioco appunto.

Persone o personaggi?

Abbiamo finito. Per descrivere il fenomeno ci siamo dovuti trasformare in osservatori a tutto campo passare da un argomento all'altro sviscerare una personalità scorrendo da chi manipolando l'esuberanza spinta ribelle ha scovato un pozzo di denaro senza fine. Ha alimentato una popolarità sostenibile soltanto con la forza polemica un'intelligenza fin troppo eccentrica. Il calcio come tutto il resto ha bisogno di personaggi. Personaggio è la definizione chiave di ogni aspetto del mondo di oggi. Se fortunatamente la parola personaggio ha quel suffisso che la fa somigliare a un camaleonte che puzza non fa mai un solo danno.

Antonello Venditti

in diretta a

LUNEDÌ 2 OTTOBRE ORE 17.10

Presenterà il nuovo album

"Prendilo tu questo frutto amaro"

e risponderà alle domande degli ascoltatori

Per intervenire: 06 - 6798539 - 6791412